

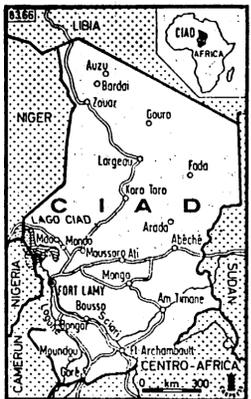
A Parigi si riconosce il «serio rovescio» in Africa

E' la Francia che ha perso la guerra civile nel Ciad

Un conflitto che dura da quattordici anni e che ha visto il pieno coinvolgimento di Parigi - Gli interrogativi sulle ripercussioni della presenza libica

Dal nostro corrispondente

PARIGI - L'Eliseo sembra caduto in un grave imbarazzo con la caduta di N'Djamena, la capitale del Ciad, nelle mani della coalizione diretta da Goukouni Weddeye e delle forze libiche e con la fuga del suo ex-ministro, e oggi protetto, Hissene Habré. Le Monde parla di «serio rovescio» per Parigi, che non più tardi di sabato era intervenuta in appoggio di Hissene Habré minacciando un nuovo intervento dei suoi parassiti nel Ciad, seppur mascherato all'occorrenza dietro un'eventuale iniziativa «collettiva africana»...



Ciad non è così semplice per la Francia, tanto è vero che Giscard contrariamente al solito (vedi il «salto di Kolwezi» nello Zaire, le imprese di Mauritania e le due invasioni del Ciad nel '68 e nel '78) vorrebbe che la minacciata spedizione oltremare fosse sostenuta almeno moralmente da una richiesta collettiva di una maggioranza di Stati africani. Il comunicato dell'Eliseo di sabato scorso, in cui si avanzava questa ipotesi, secondo spiegazioni tardive ma non per questo meno significative era destinato non tanto ad incoraggiare Hissene Habré a sottoscrivere l'accordo di tregua, ma a legittimare piuttosto una sua nuova presenza nel Ciad. In effetti Parigi propone di fornire «un appoggio logistico» ad una «forza tampone interafricana» incaricata di far rispettare il cessate il fuoco.

L'esperienza del passato tuttavia non legittima per nulla questa opinione. Tanto più che fin d'ora negli ambienti vicini all'Eliseo si sottolineano piuttosto le nuove e più pericolose difficoltà della incerta situazione nel Ciad. Si finge ovviamente di «sperare» che Hissene Habré, ormai ridotto a mal partito, firmi l'accordo di cessate il fuoco da lui respinto fino alla settimana scorsa; ma si sottolinea il «timore» che l'accordo stesso messo a punto dall'OUA (Organizzazione per l'unità africana) e firmato da Goukouni fin dal 28 novembre scorso, malgrado il rifiuto del suo avversario, si riveli di difficile realizzazione. Esso in effetti prevede la smilitarizzazione della capitale N'Djamena e precisa che «le forze in presenza dovranno ritirarsi a cento chilometri dalla capitale».

za opportune spinte? In realtà si avanza già l'ipotesi che le unità di Goukouni e quelle libiche possano ricongiungersi con quelle del sud del paese (dove, si dice, risiedono ancora più di 250.000 profughi francesi) e che Tripoli decida di insediarsi stabilmente nel Ciad. Due circostanze citate ancora ieri da un portavoce del Quai d'Orsay come «eventuali valide per legittimare un eventuale intervento francese. Tanto più che come riferisce Le Monde, l'installazione nel Ciad di forze della Libia e dei suoi mercenari islamici è considerata negli ambienti militari francesi come un pericolo su scala africana, con tutte le ripercussioni strategiche eventualmente in Nigeria, nel Mali, nel Togo o nel Senegal, per non citare che questi soli paesi».

Certo un nuovo intervento diretto nel Ciad non è così semplice per la Francia, tanto è vero che Giscard contrariamente al solito (vedi il «salto di Kolwezi» nello Zaire, le imprese di Mauritania e le due invasioni del Ciad nel '68 e nel '78) vorrebbe che la minacciata spedizione oltremare fosse sostenuta almeno moralmente da una richiesta collettiva di una maggioranza di Stati africani. Il comunicato dell'Eliseo di sabato scorso, in cui si avanzava questa ipotesi, secondo spiegazioni tardive ma non per questo meno significative era destinato non tanto ad incoraggiare Hissene Habré a sottoscrivere l'accordo di tregua, ma a legittimare piuttosto una sua nuova presenza nel Ciad. In effetti Parigi propone di fornire «un appoggio logistico» ad una «forza tampone interafricana» incaricata di far rispettare il cessate il fuoco.

Franco Fabiani

Ne discute il congresso del Partito Comunista

A Cuba la grande novità è l'«iniziativa privata»

Nascono i mercati paralleli a prezzi liberi - Una vera svolta nel sistema economico - Ripensamento degli indirizzi di sviluppo - Gli «errori di idealismo»

Dal nostro inviato

L'AVANA - A Cuba in questi mesi è nato un mensile nuovo. Si chiama Opina ed è una normale rivista leggera, con interviste ai cantanti in voga e ricette, moda e sport. Ma il suo straordinario successo è dovuto al fatto che per la prima volta dopo la vittoria della rivoluzione un giornale pubblica avvisi economici. L'esempio è stato ontagioso e quando poco dopo è nato il nuovo quotidiano meridionale della capitale, Tribuna dell'Avana, s'è pensato bene di riservare due colonne ai «classificados», appunto agli avvisi economici.

Non è il solo fatto nuovo che colpisce chi è stato assuefatto per qualche anno dall'Avana. La mattina in vari quartieri della città arrivando direttamente dai campi i contadini con il surplus dei loro prodotti danno vita al mercato libero campesino, vendono direttamente frutta e verdura, carne e uova. In quantità e qualità prima impensabili nella normale rete di distribuzione completamente statale.

Cuba è il paese socialista dove più massiccia è la presenza dello Stato in qualsiasi settore. L'unica fetta di una certa consistenza in mano ai privati è la piccola proprietà della terra. Ma il contadino doveva vendere tutti i suoi prodotti allo Stato, il quale poi provvedeva da solo a rivenderli attraverso i negozi. Una parte dei prodotti sono razionati e si acquistano con la tessera, la libreta.

Il popolo cubano è indubbiamente il meglio nutrito di tutta l'America latina, ma la rigidità del sistema di distribuzione ha creato scompensi sulla varietà dei prodotti a disposizione del consumatore e sulla tempestività del loro arrivo, soprattutto all'Avana. La creazione dei mercati liberi contadini rompe uno schema ormai insufficiente. I mercati dell'Avana sono ancora molto cari e ogni contadino fissa il prezzo che vuole per i suoi prodotti, indipendentemente da quello degli altri. Ma hanno successo e i dirigenti cubani non sono preoccupati per i prezzi. «Il fatto è che questa la spiegazione - che non la libreta è assicurato da ognuno un canestro di prodotti essenziali a bassissimo prezzo e poi ora stiamo sviluppando il mercato parallelo». Cos'è il mercato parallelo? Nei grandi supermercati della città sono stati posti in vendita molti prodotti per la libreta, presentati a un prezzo intermedio rispetto a quelli della libreta e quelli dei contadini. Ecco dunque il principio della concorrenza inserita nel sistema economico cubano. Apertura ai contadini-commercianti, apertura agli artigiani.

La delegazione del PCI all'Avana per i lavori del Congresso

L'AVANA - Comincia oggi il secondo congresso del Partito comunista cubano. Nel palazzo inaugurato l'anno scorso per la riunione al vertice dei paesi non allineati si troveranno i 1.780 delegati eletti dalle 4.819 sezioni di partito durante le assemblee delle scorse settimane. Oltre ai delegati presenzieranno ai lavori 170 delegazioni straniere provenienti da ogni parte del mondo, circa il doppio di quelle che furono presenti al primo congresso di cinque anni fa. Per il PCI sarà presente una delegazione guidata dal compagno Gian Carlo Pajetta e composta dai compagni Vannino Chilli e Ugo Badiel. Le delegazioni dell'Europa occidentale saranno venti e, oltre ai partiti comunisti, saranno presenti partiti socialisti e socialdemocratici.

Washington dispone di «teste di cuoio» anti-H

WASHINGTON - La possibilità di un ricatto nucleare contro una qualunque delle città americane ha indotto il governo americano a creare, nel massimo segreto, una brigata speciale per la lotta contro il «terrorismo atomico».

Washington dispone di «teste di cuoio» anti-H

Battezzato «NEST» (Nuclear Emergency Search Team), questo gruppo di specialisti ha installato il proprio stato maggiore operativo a 25 chilometri a nord di Washington, a Gemantown nel Maryland, sede del dipartimento per l'energia. Collegati con l'FBI (polizia federale), la CIA e il centro comando militare del Pentagono, gli uomini del «NEST» assicurano una sorveglianza di 24 ore su 24 e sono sempre pronti ad intervenire immediatamente in caso di minaccia nucleare.

Washington dispone di «teste di cuoio» anti-H

La brigata era stata creata nel 1974 dall'allora presidente Gerald Ford, ma solo tre anni dopo ne fu resa nota l'esistenza al Congresso, nel corso di una seduta a porte chiuse, della commissione parlamentare per le forze armate. Il bilancio del «NEST», originariamente di 1,5 milioni di dollari, è stato portato attualmente a 50 milioni di dollari.

novità Editori Riuniti



Roland de Candé Storia universale della musica Uno strumento indispensabile per gli appassionati, un'occasione importante per il grande pubblico. Prefazione di Armando Gentilucci. 2 volumi in cofanetto L. 60.000

Ugo Gregoretti Il teatro di casa mia Ieri alla radio con Gran Varietà e il Baraccone, oggi in un libro illustrato dall'autore. L. 8.000

La scoperta del mondo a fumetti vol. I: Ulisse; Alessandro il grande; i Vichinghi; Marco Polo vol. II: Cristoforo Colombo; Vasco de Gama; Cortés L. 10.000 a volume

Vladimir Majakovskij Opere complete Una nuova edizione della raccolta completa del grande poeta russo. 6 volumi in cofanetto L. 70.000

Ulisse, enciclopedia della ricerca e della scoperta vol. XI Includi! Si conclude l'importante opera diretta da Lucio Lombardo Radice. L. 20.000

Luigi Veronesi A cura di Glauco Viazzi. I movimenti di avanguardia più significativi del nostro tempo attraverso la molteplice attività del pittore milanese. L. 30.000

Pavel Kohout La carneficina L'inquietante romanzo di un geniale scrittore cecoslovacco, espulso dal suo paese dopo Charta '77. Prefazione di Giovanni Giudici. L. 8.500

Enrico Ghidetti Italo Svevo La coscienza di un borghese triestino. La prima biografia italiana del grande scrittore. L. 10.000

Giovanni Boccaccio Decameron Eugenio Montale, Emilio Cecchi e molti altri invitano alla lettura di ogni giornata. A cura di Mirko Bevilacqua. 3 volumi in cofanetto L. 21.000

Roberto Boltri, Antonio Levy Dizionario dell'ambiente La difesa dell'ambiente e la valorizzazione delle risorse naturali. L. 18.000

Edvard Arturovic Arab-Oghy Identikit del 2000 Un noto scienziato sovietico contro le pessimistiche teorie dei futurologi occidentali. Prefazione e traduzione di Pier Giovanni Donini. L. 6.000

Come la Jugoslavia ha affrontato la ricostruzione

Skoplje risorta dal sisma è diventata una città sicura

La terribile scossa del 26 luglio 1963 - Nell'inverno i 60 mila sinistrati avevano già una casa - Oggi il 90 per cento delle abitazioni sono antisismiche

Dal nostro inviato

SKOPLJE - È la storia di un terremoto, di una città rasa al suolo, di scassinate, anni fa. Il 26 luglio del 1963, alle 5,17, Skoplje, capitale della Macedonia, una delle cinque repubbliche della Jugoslavia fu colpita da una terribile scossa sismica: l'80% della città crollò. 1.070 furono i morti, tremila feriti. È passato tanto tempo ed i ricordi sono forse lontani, tempestati magari da sogni raccontati con accenti letterari: Gligor Cemersi, pittore e giornalista, parla della sera prima del terremoto, del profumo degli oleandri, dell'amico scozzese morto tra le macerie dell'albergo, dei primi interventi. E poi della loro nelle tendopoli, dei villaggi prefabbricati, dell'organizzazione dei soccorsi. «È prattissimo», della solidarietà: «Da tutto il mondo, da tutta la Jugoslavia. Questo è stato senza dubbio l'elemento più sconvolgente: quello che mi è rimasto maggiormente dentro». Scuote la testa, commenta: «Forse oggi il mondo è cambiato».

l'anno scorso in Montenegro: in due mesi hanno classificato 60.000 abitazioni colpite dal sisma secondo il diverso grado di lesione e ora partecipano alla ricostruzione. Lavori preventivi sono stati effettuati anche a Sarajevo. Chiediamo: ma qual è la situazione generale in Jugoslavia per le costruzioni antisismiche? «Dopo Skoplje», risponde il professor Petrovski - è cambiata la legislazione, è diventata più severa, e prossimamente verrà presentato al Parlamento un ulteriore pacchetto di nuove misure. Abbiamo cercato e cerchiamo di utilizzare la lezione di Skoplje al meglio. Però ci vuole tempo, gli sforzi sono grandi ma i terremoti a volte si dimenticano troppo in fretta». Come ad esempio per decidere i criteri da seguire nella costruzione di nuove case, per la ricostruzione di quelle lesionate e per gli interventi di prevenzione; in secondo luogo studia i comportamenti delle costruzioni attraverso simulazioni di terremoti, utilizzando modernissimi apparecchi recentemente acquistati (ultimamente sono stati interpellati per il ponte sul Bosforo e per una diga in Perù); infine, partecipano quindi alla realizzazione dei piani urbanistici e uno dei filoni di intervento riguarda anche la sicurezza degli insediamenti industriali.

re stati utilizzati in modo razionale. Il sindaco Vlado Muratovski ci accoglie in municipio: il governo della città alloggia ancora in una costruzione prefabbricata finlandese. Come mai siete ancora qui? «Ci troviamo bene - risponde - e quindi abbiamo rispettato altre priorità. Certo, vi è anche il progetto del nuovo municipio, ma è arrivata la stabilizzazione economica e dobbiamo aspettare. Nessun problema». Ci racconta di quei terribili giorni, di come fu organizzato il lavoro, e tra una frase e l'altra ricordiamo questa: «Possiamo dire che già durante l'inverno tutti i sessantamila profughi erano rientrati a Skoplje ed alloggiati sotto un solido tetto», cioè nei quattordicimila prefabbricati costruiti alla periferia e nelle sistemazioni appartamenti resistenti in città. Nel 1965 venne approvato il nuovo piano regolatore con la partecipazione di esperti di tutto il mondo e dopo un'ampia consultazione con i cittadini (esisteva infatti anche un progetto di ricostruzione a 30 chilometri di distanza; poi fatte perbene le rappresentazioni, più salvaguardando il territorio della capitale, si è anche sviluppata, ha raddoppiato il numero di abitanti e il suo livello di vita è cresciuto di molto: eppure diciassette anni fa era il profondo sud della Jugoslavia. Ma i soldi giunti per gli aiuti sembrano esse-

canismo dei finanziamenti: il prelievo sui salari, la tassa sugli investimenti, la tassa nazionale. «Per come spendere i soldi abbiamo deciso noi. Possiamo dire che la ricostruzione è finita? Nel 1975 - conclude - ma potremmo aggiungere che continua ancora oggi, siamo raddoppiati, dobbiamo continuare a costruire e, finiti i vecchi problemi, arrivano quelli nuovi...».

La visita è finita, dobbiamo ripartire, e l'ultimo colloquio è alla Protezione civile: se ci fosse un terremoto, adesso, cosa fareste? «In un'ora», risponde Sane Kunoski, responsabile cittadino - siamo in grado di mobilitare cinquemila persone almeno, organizzate in unità specializzate. Per ogni tipo di catastrofe naturale (la protezione civile è nata a questo scopo) esiste un piano particolareggiato. Ma siete sicuri che non valga solo in teoria? «Sorridente: «Speriamo di no, comunque facciamo esercitazioni periodiche: in ogni casa, in ogni fabbrica e in ogni quartiere vi sono dei responsabili. Nelle fabbriche e su dimensione territoriale vi sono in totale 25-30 mila persone che lavorano in permanenza e sono pagate per questa professione. Ma in ogni casetto esistono gli aiuti di emergenza (pale, barelle, estintori ed altro) ogni abitante di Skoplje sa già cosa deve fare, dove deve riunirsi».

«Ogni cittadino conosce, o perlomeno riceve materiale necessario per informarsi dettagliatamente sul contenuto dei diversi piani di intervento. Kanoski scende nei dettagli, spiega e risponde pazientemente alle domande; noi pensiamo anche che la nostra è una società diversa, che niente può essere ripetuto meccanicamente, ma che forse avremmo anche qualcosa da imparare».

Silvio Trevisani

Nessun impegno eccezionale

Parlamento CEE: per il terremoto aiuti «normali»

La sola misura per l'immane tragedia, un prestito agevolato di 1200 miliardi

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO - Di fronte alla immane tragedia provocata dal terremoto nel Mezzogiorno d'Italia, il parlamento europeo non ha saputo fare di meglio che rispondere con molte nobili parole di solidarietà, ma senza scostarsi dai tradizionali metodi dell'aiuto di urgenza e del prestito agevolato.

Il relatore democristiano Adorno ha infine concesso che il tasso di abbuono per il prestito di 1200 miliardi di lire (che era stato in precedenza fissato al 3%) e possa raggiungere il 5% tenendo conto delle condizioni esistenti sui mercati dei capitali. Un prestito dunque del tutto ordinario che dipende dalle condizioni del mercato, una misura ben lontana dagli immani problemi che si aprono in quelle regioni e dal bisogno di mezzi e strumenti per farvi fronte.

«Il terremoto - ha detto il compagno De Pasquale - si è aperto come una voragine non solo sulla sorte di centinaia di migliaia di cittadini europei, ma anche sulla lentezza, inefficienza, ipocrisia di molti provvedimenti e delle stesse discussioni in questo parlamento, poiché parole grosse come operazioni integrate, pacchetto mediterraneo, interventi strutturali hanno rivelato la loro abissale distanza da una realtà messa in luce dalla più grave catastrofe tellurica che abbia colpito l'Europa dagli inizi del secolo. Non si tratta ora - secondo De Pasquale - solo di riparare i danni del terremoto, ma anche i danni delle politiche squilibrate della Comunità e dei trattati comunitari prevedono che la Comunità deve cooperare alla rinascita del Mezzogiorno. Ma quando, se non ora? Il gruppo comunista ha con proposto soltanto che l'abbuono sul tasso di interesse del prestito venga portato dal 3 a oltre il 5%. E che venga modificato il fondo regionale, che venga finanziato un programma di ricostruzione, e non singoli progetti, che il Mezzogiorno d'Italia venga inserita come problema eccezionale nelle politiche comunitarie. Per questi obiettivi i comunisti italiani continueranno a battersi al parlamento europeo.

L'assemblea ha concluso ieri la discussione sul bilancio '81. Il voto definitivo dovrebbe avere luogo domani, dopo una ulteriore consultazione tra l'assemblea e il consiglio. Preannunciando il voto negativo dei comunisti e degli indipendenti di sinistra, Spinelli, lo ha definito un bilancio di sostanziale immobilismo, che non corrisponde alle esigenze della Comunità, che non sa e non vuole modificare le politiche sbagliate e che non sa sviluppare e utilizzare nuove risorse.

Arturo Barioli

Appello «alla lotta e all'unità popolare» di uno dei massimi esponenti politici del paese

In Salvador anche Majano contro la giunta

Il colonnello «moderato» denuncia l'accordo fra la DC di Duarte e i «falchi» dell'esercito

SAN SALVADOR - Il colonnello Adolfo Majano, che è stato esautorato dalla giunta militare-civile salvadoregna ora presieduta dal «leader» de Napoleón Duarte e di fatto controllata dal colonnello Jaime Abdul Gutiérrez, vice-presidente e «leader» dell'ala più dura delle forze armate, ha lanciato ieri un appello «alla lotta e all'unità popolare» per l'effettiva realizzazione del proclama del 15 ottobre 1979.

Il 15 ottobre del '79, appunto, una triade di colonnelli - lo stesso Majano, Gutiérrez e Garcia - rovesciarono la dittatura del generale Humberto Romero e promisero «riforme radicali» di ordine politico e sociale. Le vicende successive sono note. La giunta militare-civile non ha mantenuto nessuno dei suoi impegni (gli stessi socialisti, che all'inizio ad essa avevano aderito, ben presto si ritirarono,

lasciando una sola parte della DC, quella appunto guidata dal neo-presidente Duarte, a «collaborare» con i militari, che, in buona sostanza, tentano di mantenere le strutture del regime dittatoriale dopo avere liquidato il dittatore). Il giuoco non è riuscito, la guerriglia si rafforza e si estende, nonostante le repressioni più selvagge in tutto il territorio della capitale, ma popolosissima repubblica centro-americana.

Majano è il principale esponente dell'ala militare «liberale» («moderata») del regime. Estromesso dal potere in seguito all'accordo intervenuto fra la destra dc (il centro e la sinistra dc sono all'opposizione e nella resistenza) si è infine ribellato. Ha annunciato di rifiutare l'incarico di «addetto militare a Madrid» (non potrei servire onorevolmente una regola, ma popolosissima repubblica centro-americana).

Delegazione all'ambasciata sud-coreana in difesa

Delegazione all'ambasciata sud-coreana in difesa

Delegazione all'ambasciata sud-coreana in difesa

Una delegazione composta da parlamentari, personalità della cultura e rappresentanti delle organizzazioni sindacali si reca oggi, all'ambasciata della Corea del Sud per esprimere la protesta dell'opinione pubblica italiana per la condanna a morte pronunciata dalla Corte marziale contro il leader dell'opposizione democratica Kim Dae Jung e contro altre personalità della Corea del Sud, e per chiedere la sospensione della pena, la scarcerazione dei detenuti politici.

Mario Soares ricoverato in ospedale

Mario Soares ricoverato in ospedale

Mario Soares ricoverato in ospedale

LISBONA - Il leader socialista ed ex primo ministro portoghese Mario Soares è stato ricoverato in un ospedale di Lisbona in seguito a un attacco cardiaco che lo ha colpito mentre era andato a un'assemblea in una via della capitale. A quanto si è appreso Soares ha urtato con la fronte contro il parabrezza ed è avvenuto nel secondo di macchina. In ospedale si trova anche il presidente del partito socialista Antonio Macedo.

Delegazione all'ambasciata sud-coreana in difesa

Delegazione all'ambasciata sud-coreana in difesa

Delegazione all'ambasciata sud-coreana in difesa

Giorgio Oldrini